



La copertina

A ruba l'ultimo numero del giornale di Murdoch



Aveva ogni domenica di 7,5 milioni di lettori. Ma per l'ultimo numero di una testata vecchia di 168 anni ha tirato 5 milioni di copie, quasi il doppio delle normali vendite e è andato letteralmente andate a ruba. Nelle pagine una carrellata delle copertine più scottanti e di scoop tra cui il figlio nascosto di Boris Becker o le amanti di Beckham, più la foto della redazione.

vendeva quasi quanto la totalità dei quotidiani italiani nei giorni di magra. Ora rimane un triste editoriale: «Siamo stati degli eroi, ma avevamo perso la nostra strada. Non c'è giustificazione in quello che è stato fatto

LA ROSSA CHE SCOTTA

Sbarcato a Londra il magnate australiano Rupert Murdoch ha subito convocato a casa Rebekah Brooks, la «rossa» a capo di Nerws Int. ramo britannico dell'impero al centro del caso.

nelle intercettazioni, del dolore causato alle vittime. Ma speriamo, in futuro, di essere giudicati per tutti i nostri 168 anni. Del resto, abbiamo registrato la storia. Ma, un po', l'abbiamo anche fatta». ❖

Intervista a Piero Ottone

«Scoop ma non oltre Giusta la chiusura Londra insegna ancora»

Il grande giornalista ricorda i quotidiani inglesi prima della guerra, poi la corsa al pubblico di massa «Boffo? Da noi una fragile democrazia e crisi ideale»

ORESTE PIVETTA

Insegna qualcosa la fine di News of the World? Lo chiediamo a Piero Ottone, indimenticabile direttore del Corriere della Sera, che la stampa inglese conosce da quando cioè sbarcò per la prima volta a Londra: nel 1948. «Il Times o il Manchester Guardian, quotidiani serissimi che leggevo, si presentavano con una prima pagina di inserzioni pubblicitarie. Le notizie stavano nell'interno e un titolo a due colonne lo si riservava allo scoppio di una guerra o a qualche evento di analoga gravità. Prima della guerra Hitler compariva nei commenti politici come Herr Hitler e Stalin veniva presentato come Monsieur Stalin. Per dire della compostezza con la quale si affrontavano anche i temi più scottanti. Dopo la guerra, via via negli anni, è capitato che tutti i giornali, quelli autorevoli come il Times o il Telegraph e quelli di larga diffusione come il Daily Mirror o il Daily Express, cedessero qualcosa sul piano della qualità e imbocassero la strada della popolarizzazione. Francamente il Times di oggi mi mette a disagio».

Con News of the World siamo andati oltre...

«Infatti Murdoch ha scelto una cura radicale: la chiusura. Il che dimostra che in altri Paesi come l'Inghilterra, diversi dal nostro (dove pure i giornali vengono usati come oggetti contundenti), di fronte ad un errore si deducono le conseguenze e... chi sbaglia paga. Ecco la lezione».

Non è invece che Murdoch si sia spaventato davanti alla fuga degli inserzionisti?

«Non credo. Gli inserzionisti vanno, vengono e tornano. Mi sembra invece che Murdoch, tutt'altro che attento alla qualità dei suoi media, sia disposto a tutto pur di vincere le sue sfide commerciali, ma non a violare le leggi e le regole di comportamento. Gli riconosco una dirittura morale. Si può consentire che la qualità venga meno, in nome di una diffusione di massa, ma non si può andare oltre. Un giornalismo che usa strumenti illeciti e discredita, offende, espropria i sentimenti privati».

In Italia si discute del caso. Ci scandalizziamo. Ma i nostri peccati sono tanti. Non la colpisce il fatto che un ministro della Repubblica dichiari di non

voler essere sottoposto al metodo Boffo?

«Ha i suoi buoni motivi, se mette le mani avanti: sa che sono capaci di tutto».

Metodo Boffo sanzionato con tre mesi di sospensione dalla professione per il direttore Feltri. Si potrebbe citare anche lo scoop del calzino violetto del giudice Mesiano...

«Diciamo che il comportamento dei giornali italiani lascia molto a desiderare rispetto a principi di moralità e deontologia. Senza andare a casi clamorosi... il rapporto informazione pubblicità, il diritto di replica, il riconoscimento di comunicazioni errate. Ci sarà un rimedio? Non lo so e comunque non basterebbe enunciarlo o lo schiocco delle dita per cambiare tutto. Mi pongo sempre la stessa domanda: la nostra moralità è così bassa per una ragione etnica o perché siamo solo a un certo stadio, basso, del nostro sviluppo? Anche gli inglesi, di cui ci è capitato tante volte di ammirare i comportamenti, hanno conosciuto momenti di diffusa corruzione, alla quale hanno reagito. Murdoch, a suo modo, ha reagito».

Noi ci consoliamo sostenendo che la moralità pubblica appartiene soprattutto a Paesi di tradizione protestante...

«Sì, ma la tradizione protestante se la sono dati loro, non è stata imposta dallo spirito santo. D'altra parte vediamo che i più alti livelli di corruzione li rivelano magari Paesi di recente indipendenza, deboli economicamente, di fragile democrazia, dove i meccanismi di controllo sono più aleatori. La Cina è un paese ad altissima corruzione».

L'Italia insomma avrebbe un problema di democrazia incompiuta?

«Mi pare di sì. Mi pare soprattutto che abbia sofferto la progressiva crisi di ideologie forti. Cioè di ideali forti, tanto Oggi viviamo una società, universale, dove tutto è merce, unica meta: il denaro. Vale anche per i giornali». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Barbara Pollastrini e Pietro Modiano partecipano al dolore di familiari e amici per la scomparsa del professor

FERDINANDO TARETTI

personalità della cultura economica e dell'impegno democratico.

Abbracciano forte Bogna. Milano 10 luglio 2011

ANNIVERSARIO
11-7-1992 11-7-2011

IVANO FUMI
sei sempre con noi.
Teresa e Dada